

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Enrica Brunetti

La primavera stenta ad arrivare, l'Italia è nel caos istituzionale e neppure il resto del mondo se la passa bene. Raggiungere la falda positiva appare una *mission impossible* in cui sembra cimentarsi solo un recente Francesco venuto dall'altra parte del globo a spostare accenti che sembravano pietrificati su acque non più zampillanti.

La guerra, il conflitto, la contrapposizione armata, le lotte intestine, i contrasti, i dissidi, le opposizioni irriducibili, gli interessi sempre di parte e mai comuni dominano la scena tra gli alti e bassi della cronaca spesso più attenta al *gossip* che ai problemi.

L'informazione esonda da *mass media* e *social media*, ma il filo del discorso è perso, il senso si è fatto arcano e il gioco segue regole che la democrazia fatica a decifrare.

A Civitanova Marche ci si suicida per la povertà sopraggiunta in un clima di crisi che non solo affloscia la voglia di reagire, ma sgretola ogni superstite fiducia nelle capacità delle istituzioni. Per questo ai funerali è contestata la Boldrini, per quel che rappresenta, non per colpe personali, ma per quella stessa rappresentanza non sono *qualsiasi* le sue parole, quando afferma che nel nostro paese occorre rivedere la scala dei valori, perché non avere soldi non può significare essere una persona indegna!

Così la gente dello stivale, tra rabbia e disperazione, da un lato disprezza le forze politiche considerate insignificanti e dall'altro reclama provvedimenti di salvataggio social-economico che solo un governo a solida maggioranza, forte di un non equivoco consenso popolare, potrebbe decidere. Molti, però, neppure hanno votato e gli altri hanno votato in modo da determinare l'attuale *impasse*.

In questa fase di stallo, i 10 saggi – niente donne ed è subito polemica – dell'inedito comitato di consulenza estratto dal cilindro di Napolitano tentano ipotesi per sciogliere l'intricato mix di problemi costituzionali, istituzionali, economici e sociali che strozzano il paese e porgere lumi alle scelte del prossimo presidente che la Repubblica dei partiti dovrà a forza partorire in giorni ormai vicini.

Messo in *standby* Bersani, il PD rischia di insabbiarsi tra scelte troppo *ostinate e contrarie*; il PDL e il suo inossidabile padrone tentano di imbonire un'altra volta la piazza fidando nella corta memoria del fedele pubblico, mentre Grillo gioca a rimpiattino con giornalisti e reporter, appare e scompare alla vista dei suoi che abbraccia e minaccia in bilico tra il comunicatore scafato e il guru di una religione dal pittoresco rituale. Evidenzia il marcio del sistema, manda tutti senza eccezioni a *vaffà*... ma vincola i 5Stelle alla parola dei capi perché non siano contaminati nella sacra missione: non per niente chiede l'abolizione dell'articolo della Costituzione che garantisce la libertà degli eletti dal popolo «senza vincolo di mandato». La salvezza è per gli adepti *on line* e crepi il sistema; una volta più esplicitamente si diceva: «Io Stato borghese si abbatte e non si cambia», oggi Grillo e Casaleggio veicolano un analogo concetto attraverso i modi di una rivoluzione criptata che gli altri tentano invano di tradurre nel linguaggio della consuetudine politica.

Ecco, le apprensioni per l'orizzonte più vicino hanno dominato queste righe, anche se altre nuvole incombono su altri orizzonti. Globale è la contrapposizione tra le forze disgreganti e i tenaci sforzi solidali di chi, ovunque si trovi, non si rassegna e non getta la spugna.

### in questo numero

G. Chiaffarino e U. Basso **IN CAMMINO CON IL NUOVO PASTORE** ◆ M. Canaletti **LA VOCAZIONE: DONO O SCELTA?** ◆ L. Spoldi **SONO PARTITA PER FARE QUALCOSA** ◆ A. M. Belletti **UN DOSSETTI INEDITO** ◆ **PARTECIPARE TUTTI** ◆ **abbiamo partecipato** F. Colombo **UN VESCOVO UN PROFETA** ◆ **taccuino g.c.** ◆ **popolo e terra a.m.** ◆ **Il gallo da leggere u.b.** ◆ **segni di speranza m.z.** ◆ **schede per leggere m.c.** ◆ **la cartella dei pretesti**

## IN CAMMINO CON IL NUOVO PASTORE

Giorgio Chiaffarino e Ugo Basso

Si è affacciato papa Francesco e per prima cosa ha spiazzato tutti, certo all'interno, ma anche molto fuori della sua chiesa. L'accoglienza entusiastica, che di solito accompagna un nuovo papa, ora ha superato tutti i limiti che erano prevedibili. Poi le tante speranze e le molteplici attese il cui eccesso è la migliore premessa di inevitabili delusioni. La chiesa che tanti di noi sognano di veder realizzata coinciderà solo in parte con quella a cui potrà dar vita papa Francesco. Intanto davanti a lui sta una montagna da scalare - meglio, addirittura da spianare! - dove legami nobili, e molto meno nobili, resisteranno strenuamente prima eventualmente di cedere. Non a caso, con tanta forza, il papa non manca occasione per insistere: «Pregate, pregate per me...».

Tra le tante, c'è l'urgenza nella chiesa di trovare - tra i vescovi che sono i pastori inviati dall'Evangelo a pascolare le pecore - il modo e le risorse per assistere il papa in una gestione che è imponente e mondiale e che deve essere tolta a chi, abusivamente, nel tempo, se n'è appropriato: sono l'attuazione di *collegialità* e *sinodalità* che, dimenticate negli anni successivi, emergevano dal Concilio. Francesco ha certamente uno stile che è entrato nel nostro cuore, ma non ha la bacchetta magica e certe misure dirimenti sarebbero molto gradite a chi le auspica da tempo, ma comporterebbero il rischio di fratture. Ringraziamo il Signore se la chiesa diventerà più misericordiosa, più madre e meno, sempre meno, matrigna. La sua è una lettura dell'Evangelo fortemente imbarazzante che costringerà tutti anche personalmente a rifare i conti e non sarà lavoro facile: è una grande proposta di conversione e ritorno a quella che l'amico Umberto Vivarelli definiva «la difficile fede cristiana».

Chi si impegna per l'opinione pubblica nella chiesa non si lamenterà certo che oltre ai tanti consensi, si siano da subito diffuse molte critiche. Figuriamoci: in fondo ci siamo esercitati da sempre nella critica alla chiesa, ai vescovi, ai papi di ieri e adesso dovremmo contestare le critiche che da talune parti si fanno al papa di oggi? Naturalmente no, impossibile incoerenza, eppure a leggere la *grandinata* che si è verificata in proposito, qualcosa ci sembra stridere. Sarebbe giusto che si separassero i fatti per non confonderli con le opinioni, sempre proponibili ma, peggio, non si dovrebbe dare credito a sospetti e *al sentito dire* e, pur se si nota l'uso esteso del condizionale, spesso questo non sembra sufficiente e corretto.

Ben vengano dunque le critiche che aiutano a riflettere, specie quando sono debitamente motivate, molto meno le illazioni sulle intenzioni (dei vescovi, dei cardinali, del Conclave, del nuovo papa!), intenzioni che, dice la Scrittura, dovrebbero essere *scrutate solo dal Signore*. Si è vista invece attiva da subito la corrente degli oppositori a prescindere, coloro per i quali per principio non va mai bene niente e per questo mettono le mani avanti accampando pretesti. È bello notare che questi atteggiamenti hanno sollevato una consistente mole di critiche specie quando in attesa di *sezionare* i primi atti di un pontificato che ancora si attendono, si scatena la ricerca sul passato. Facile lavoro perché quella del vescovo Bergoglio è stata certamente una vita difficile, attraversata anche da una efferata dittatura, e così non sarà complicata la caccia agli errori che inevitabilmente avrà commesso. Si poteva fare di più e di meglio? Certo è sempre così, ma è facile dirlo soprattutto con il senno di poi.

Bergoglio era un vescovo conservatore come tanti, ma adesso è appena curioso addebitargli in anticipo che certamente si opporrà all'aborto, al fine vita, alle unioni gay: è evidente che il papa ha delle idee, che i cattolici faranno delle scelte anche ascoltando i vescovi, ma le soluzioni ai problemi etici, quelle per tutti, credenti e non, sono della società civile e della politica, ed è a questa che devono essere chieste. Ai cristiani e alla loro chiesa, vescovi e papa compresi, bisogna chiedere riflessioni e indirizzi, non ordini; piuttosto l'impegno alla misericordia verso tutte le persone in difficoltà che giudizi e scomuniche: perché il nostro Maestro è *venuto per i malati e non per i sani che non hanno bisogno di cure* (Lc 5, 31).

È il momento del coraggio e della speranza. Abbiamo tutti potuto vedere da vicino il coraggio e la chiarezza di visione di certi vescovi *emeriti*. Vuol dire, azzardiamo, che l'istituzione più che aiutare a volare tarpava le ali... Il Vangelo ci dice che il popolo di Dio è un gregge che ha bisogno del pastore, il nostro grande pastore è il Signore: ai vescovi il compito di ricordarcelo e di testimoniare. Sarà la loro credibilità evangelica ad accreditarli: se diminuiranno l'accentramento e la verticalizzazione della chiesa è pro-

babile che aumenti anche il coraggio dei vescovi e una loro positiva maggiore prossimità al gregge che la chiesa ha affidato loro.

E ora godiamoci la ventata di fresca, aria evangelica che stiamo respirando in queste settimane. L'augurio è che diventi aiuto alla conversione del popolo di Dio, di tutti noi e non sarà cosa da poco. Al popolo di Dio in tutte le sue componenti oltre alla preghiera incessante - le mani alzate come Giosuè - spetteranno partecipazione e attesa: esprimersi, chiedere, senza remore, dare ossigeno a quella indispensabile opinione pubblica nella chiesa, troppo sovente travolta da assordanti silenzi e da untuose compiacenze.

---

---

## LA VOCAZIONE: DONO O SCELTA?

Mariella Canaletti

Se rimane sconosciuto il *perché* delle nostre storie, e il *mistero* della vita di ciascuno, dove giocano le infinite possibilità del caso, anche le spiegazioni sulla *vocazione*, come quelle sulla *fede*, lasciano aperte troppe domande, e la ragione si smarrisce.

Molti nella chiesa ne parlano, fra definizioni del magistero e balbettii di tanti che si interrogano; molti si affidano al sentimento, e si accontentano; senza volermi inoltrare in un ambito così difficile e vasto, mi soffermo a riflettere sul significato di vocazione come  *dono* e  *scelta*, concetti che, pur autorevolmente espressi e accolti nell'accezione corrente, non riesco a articolare insieme, a partire dalla mai risolta questione della *predestinazione*. Da Geremia, che si sente dire dal Signore «prima di formarti nel seno materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1, 5) a Paolo, che si sente chiamato da Colui che «mi scelse fin dal seno di mia madre» (Gal 1, 15), la missione è concepita come *vocazione*, chiamata e risposta a un dono dall'alto; un destino a cui è vano sottrarsi, come ricordano i tentativi di Giona, che fugge, si indispettisce, e infine è costretto a prendere atto di non aver capito nulla; o forse di aver capito troppo bene la presenza di un Dio così *diverso* dall'uomo.

Mi chiedo però, e mi sono sempre chiesta, se questo *essere scelti* debba essere preso alla lettera. E ancor più l'incertezza si accresce se la *chiamata* viene concepita come rivolta solo a persone eccezionali, per un compito altrettanto eccezionale; con l'esclusione quindi di noi comuni mortali. Domande che si ripresentano costantemente, ma che l'incontro con Charles De Foucauld, nel testo del barnabita Giovanni Rizzi *Il ritorno di Elia*, Il pozzo di Giacobbe 2011, pp 260, € 20,00, ha reso più pressanti, pur se è pacifico che il carisma di Charles De Foucauld rimane «unico, irripetibile, e improponibile». Accanto a questo *grande*, e a quanti altri ne hanno seguito la spiritualità – penso a Carlo Carretto, Arturo Paoli, ai *piccoli fratelli* e alle *piccole sorelle di Gesù* - non ci siamo anche noi, persone modeste, di poco conto, senza carismi particolari, faticosamente in cerca di un senso e di una nostra strada? Impegnati nella banalità del quotidiano, desiderosi di fedeltà a una madre chiesa troppo spesso matrigna?

Mi guardo intorno, e cerco di leggere nella mia storia e in quella, per quanto possa intuirlo, dei molti amici che ho incontrato e incontro ancora, questi davvero  *dono* traboccante e inaspettato: vedo molti  *modi* di vivere, tanti diversi ruoli; vedo nella mia e nella loro esistenza occasioni accolte o perdute; una molteplicità, comunque, che è la ricchezza dell'umano, e personale risposta a una particolare *vocazione*. Dono o scelta?

Faccio fatica a pensare a ogni singola persona come oggetto di una particolare attenzione da parte di Dio; e comunque all'uomo come essere da Dio *predestinato*; alla *provvidenza* come intervento risolutore del Dio che tutto governa, pur nel modo convinto e suggestivo raccontato da Alessandro Manzoni; faccio fatica a confrontarmi con le spiegazioni filosofiche e teologiche; con una dottrina che sento espressa in un linguaggio lontano, superato, inaccettabile spesso alla ragione. Sono perplessità che non trovano spiegazioni chiare e che, come tante altre, si rifugiano dove è nascosto ciò che non si capisce. Così come la dimensione da dare alla umana libertà.

Un'ancora salda a cui potersi aggrappare in ogni circostanza mi sembra di avere trovato, da quando ho cominciato a *frequentare* un poco la Scrittura, nei racconti, nella poesia, nella sapienza dell'Antico e del Nuovo Testamento. Lì si narra la sofferenza e la gioia, la debolezza e la forza, la grandezza e la povertà; si legge tutta la storia dell'uomo in ricerca, e il suo incontro con una Presenza totalizzante, in una alleanza che, lungo il progressivo approfondimento, porta al Dio in cui sussistono, inscindibilmente legate, giustizia e misericordia.

Anche  *dono e scelta*, allora, mi appaiono così, inscindibilmente legati e non più contraddittori. Accanto ai  *grandi*, da Abramo a Mosè, ai re e ai profeti, la Bibbia è popolata da persone comuni; da donna, penso a Tamar, alla madre di Samuele, Anna, a Rut, fino a Elisabetta: fanciulle o avanti negli anni che, nello scorrere del quotidiano, sono rimaste fedeli alle scelte del cuore, pur se Dio esplicitamente non è intervenuto; e finiscono per avere, nel dipanarsi del tempo, un rilievo inaspettato in cui è possibile leggere il disegno divino.

Così scelta e dono diventano parole che cercano di penetrare il mistero, ne colgono forse una parte; e mentre l'uomo continua a cercare, il mistero nella sua interezza resta celato. Dalla libertà, sia pur nei suoi limiti estremi, possono scaturire scelta e azione; e anche la possibilità di scrutare dentro di noi quella parola che non è «troppo alta per te, né troppo lontana; ... anzi questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30, 11-14). A chi lo desidera, possono aprirsi gli occhi, per sapere se le scelte sono giuste, conformi al cuore, o portano lontano; e potrà leggere, se vorrà, nelle une e nelle altre, anche il dono, il disegno di Dio nella sua vita.

---

---

## SONO PARTITA PER FARE QUALCOSA

Laura Spoldi

*Le radici sono importanti, ma non siamo alberi,  
abbiamo le gambe e sono fatte per camminare e andare altrove.*

Conservo da anni questa frase copiata da un libro di cui non ricordo né autore né titolo, e di questo mi scuso. Tuttavia, mi sembrava la più adatta per cominciare un breve racconto di una parte delle mie radici, quelle che affondano in terra africana.

Affondano nella terra rossa del Cameroun equatoriale, nella terra secca e rovente della savana della Tanzania, nella terra putrida e malfamata dello slum di Korogocho in Kenia, nella sabbia bianca e incantata delle spiagge dell'isola di Pemba, nei sentieri che portano a nulla all'interno del Ciad. Nel periodo compreso tra il 1997 e il 2005, sono stata più volte in Africa: per periodi più o meno lunghi, per motivi diversi e al fianco di realtà differenti. In Cameroun ho seguito da volontaria un progetto del C.O.E. sul recupero dei bambini di strada, in Tanzania e in Ciad ho lavorato in progetti ministeriali per la prevenzione della diffusione del virus HIV, in Kenya ho avuto il dono di affiancare per un poco Padre Zanotelli che stava per lasciare Korogocho dopo dodici anni di presenza in quell'inferno del nostro mondo. Ma quello che  *ho fatto* conta poco, anche perché è pressoché niente.

Raccontare di  *progetti, obiettivi* perseguiti e più o meno conseguiti,  *azioni* di lavoro o volontarie potrebbe essere una strada per raccontare lo stare in Africa, ma non è quella che voglio scegliere con voi su queste pagine. Perché una delle prime cose di cui mi sono resa conto camminando sul suolo africano è che nessuno mi aveva invitata: di mia iniziativa avevo deciso di andarci, cercando appoggi che mi potessero concretamente sostenere e dessero uno scopo al mio essere lì. Ero ospite, fra l'altro non sempre gradita. Allora, forse, la prima domanda da farsi è: perché a un certo punto della propria vita si decide di partire per un Paese del Terzo Mondo? Perché l'Africa e non l'America Latina, perché con una ONG piuttosto che con i missionari, perché operando una professione piuttosto che scegliendo il volontariato. Perché là e non qua. Credo che ognuno custodisca risposte differenti, ammesso che abbia voluto cercarle.

Io, onestamente, in buona fede, mi sono sempre detta: voglio fare delle esperienze in Africa per provare ad  *aiutare* (parola che ora mi suona stonata come una nota sul rigo sbagliato), per un senso di eticità del mio agire, per combattere l'ingiustizia, per essere fedele al Vangelo. Perché là ce n'è più bisogno. Tutto vero, santo e giusto. Ma con il passare degli anni mi sono fatta persuasa che esista un nocciolo più profondo sotto queste motivazioni: forse gli ideali sono stati per lungo tempo gli abiti eleganti con cui rivestivo un corpo nudo, fatto di limiti e senso di vergogna. Sono partita anche, non solo ma anche, per mettere migliaia di chilometri fra me e le insoddisfazioni che vivevo in Italia; sono partita anche, non solo ma anche, per convincermi di essere brava, di valere in qualche modo, di poter fare qualcosa che avesse senso e valore. Sono partita anche, non solo ma anche, per  *meritare* un qualche riconoscimento dato da quello che facevo e non semplicemente, come dovrebbe essere, perché esisteva.

Date queste premesse, l’Africa è stata per me soprattutto terreno di incontro con i miei *limiti*. Il cammino che porta ai poveri non mi ha salvato in alcun modo dalle mie fragilità (come forse speravo), né mi ha fatto vivere quel senso di *potere* che prova chi si mette nella posizione di dare, di aiutare (nota sempre più stridula). Al contrario, in contesti di indicibile miseria il vissuto che è cresciuto dentro di me è stato di inadeguatezza, di impotenza: perché la povertà spaventa, respinge, a volte addirittura infastidisce quando la risposta che riceviamo per l’aiuto che crediamo di dare non è né accoglienza né gratitudine. La strada percorsa in mezzo a fatiche, errori e senso di sconcerto non mi ha rivestito di forze nuove, bensì mi ha spogliato di quelle che erano le mie aspettative e mi ha lasciata indifesa di fronte ai miei limiti. Povera fra i poveri. Per chi ha una grande fede, questo può essere considerato un dono, un vissuto che avvicina a quel Dio che si è rivestito della natura umana; per chi crede, c’è una grande bellezza in tutto questo. Io invece, che anche in materia di fede vivo grandi fragilità, mi sono piuttosto allontanata dal cammino che avevo sempre percorso, trasformando la bellezza da esperienza etica a esperienza estetica, non viceversa. Prova ne è il fatto che l’Africa non mi ha di certo resa una persona migliore, né ha impresso a fuoco un marchio nell’anima in grado di lasciare il segno sulla vita che conduco adesso in Italia. Non per ora almeno. E mi accorgo sempre più spesso che anche l’esperienza comunitaria all’interno di CasaFamiglia mi rimette di fronte periodicamente a quegli stessi limiti a cui già l’Africa aveva dato un nome; mutano luoghi e relazioni, ma quello che siamo ce lo portiamo dietro ovunque: ciò che là mi respingeva o mi attirava finisce per attirarmi o respingermi anche qua. Non è il contesto esterno che ci rende migliori o peggiori. Mi sento tuttavia di sostenere, seppure con il pudore di chi non sempre è coerente, che accettare di *stare* nelle relazioni (e devo ammettere che talvolta invece vorrei fuggirne) significa accettare di lavorare su quelle fragilità di cui pure sono fatte le nostre radici e sulle quali, anche sulle quali, si fonda tutta la nostra struttura: la forza del tronco e la leggera bellezza delle fronde scosse dal vento.

---

---

## UN DOSSETTI INEDITO

Anna Maria Belletti

Un ricordo affiora dalla mia infanzia: Giuseppe Dossetti, alto, magrissimo, pallido, severo che parlava di cose incomprensibili con un mio carissimo zio. Erano molto amici, fin dai tempi dell’Università Cattolica, e quando nacque nel ’41 Stefania, la primogenita, lo zio chiese a Dossetti di esserle padrino di battesimo.

Nel 2003, alla morte di Piccola Sorella Stefania di Gesù, mia carissima cugina, la Fraternità consegnò alla sua famiglia un plico contenente, fra l’altro, alcune lettere di Dossetti, di cui non conoscevamo l’esistenza. Da esse risulta che Dossetti visse questo suo ruolo di padrino con grande dolce intensità e tenne con Stefania, fin da bambina, un continuo rapporto, anche epistolare. Quando mia cugina entrò in Fraternità portò con sé, come tesoro nascosto, alcune lettere scritte da Dossetti nella sua infanzia. E quando l’esperienza del padrino e della figlioccia in qualche modo si accostarono nella vocazione religiosa, lo scambio epistolare si arricchì.

Già nel ’47 dall’Assemblea Costituente e nel ’51 dalla Camera dei Deputati scrisse personalmente a questa bambina lettere *importanti* che ne segnarono sicuramente la crescita e le aprirono orizzonti alti e un po’ misteriosi. Mi piace riportare qui la lettera del 5 dicembre 1951, quando Stefania aveva solo 10 anni!, su carta intestata della Camera dei Deputati.

Carissima Stefania, questa volta scrivo a te – e non al tuo papà – perché ho bisogno proprio di te [...] Tu sai che io ho sempre molto lavoro e che debbo spesso occuparmi di questioni molto difficili: questioni che riguardano i poveri, i senza tetto, i disoccupati (cioè gli operai senza lavoro e che perciò sono senza denaro per comperare il pane ai loro figli) e soprattutto questioni che riguardano quelle migliaia e migliaia di poveri e di operai, che spesso per la miseria diventano cattivi e si allontanano dal Signore e dalla Chiesa. Orbene, in questi giorni io sto pensando a certe idee e sto cominciando a fare certe cose per cercare che i Sacerdoti e i buoni cristiani possano avvicinare un po’ quei poveretti, che sono proprio come la pecorella del Vangelo. Le idee che penso e le cose che faccio non sono facili: molti anni occorreranno prima che si possa vedere qualche frutto. Inoltre esse hanno bisogno di molti giovani buoni, disposti a lavorare con grande amore e io debbo cercarli e prepararli. E questo è assai difficile. Ed ecco

allora perché ho bisogno di te: tu devi pregare molto, perché il Signore Gesù e la Madonna mi guidino e mi aiutino in tutto questo.

Stefania portò con sé questa lettera che tenne certamente come pietra miliare nella costruzione della sua scelta di vita o meglio della risposta a una chiamata. È singolare che al momento della professione perpetua nel '66, lei, laureata in letteratura cristiana antica, mise tutta la sua vita proprio a servizio degli operai, operaia con gli operai. In quell'occasione, Dossetti le scriverà tra l'altro:

La «chirotonia», cioè l'imposizione delle mani, è il segno apostolico con cui la Chiesa di Cristo ha sempre invocato e donato lo Spirito Santo. Nel momento della tua consacrazione senti un pochino anche le mie povere mani – che ti hanno retto nel tuo battesimo e che ora, per misericordia di Dio, possono fare la santa epiclesi [invocazione].

Questi pochi squarci su un Dossetti privato, familiare, che si china sulla bambina e più tardi sulla «fogliolina», tanto seguita nel silenzio, nella preghiera, ma anche con la parola ci offrono una sfumatura forse nuova, tenera e severa insieme, di quest'uomo così ricco e così complesso.

### PARTECIPARE TUTTI

Noi pensiamo che la democrazia si difende, che la libertà si difende non diminuendo i poteri dello Stato, non cercando di diminuire o di ostacolare l'attività dei poteri dello Stato, ma, al contrario, facendo partecipare tutti i cittadini alla vita dello Stato, inserendo tutti i cittadini nella vita dello Stato; tutti, fino all'ultimo pastore dell'Abruzzo, fino all'ultimo minatore della Sardegna, fino all'ultimo contadino della Sicilia, fino all'ultimo montanaro delle Alpi, tutti, fino all'ultima donna di casa nei dispersi casolari della Calabria, della Basilicata. Solo se noi otterremo che tutti effettivamente siano messi in grado di partecipare alla gestione economica e politica della vita collettiva, noi realizzeremo veramente una democrazia.

Lelio Basso

*Assemblea costituente, 6 marzo 1947*

### abbiamo partecipato

### UN VESCOVO UN PROFETA

Franca Colombo

Stiamo vivendo giorni di cambiamenti epocali per la vita della chiesa. L'elezione del Vescovo di Roma Francesco, così sorprendente e inattesa ha fatto invecchiare di colpo altri eventi che sembravano forieri di novità. Il convegno *Carlo Maria Martini, uomo tra gli uomini, uomo di Dio* tenutosi a Milano lo scorso 16 marzo, pensato come occasione di riscoperta di una figura episcopale sensibile ai segni dei tempi, è apparso, oggi, alla luce degli ultimi eventi, meno incisivo, meno innovativo rispetto ai segnali lanciati da Francesco. Non possiamo tuttavia passare sotto silenzio la ricchezza di emozioni e di idee che il Convegno ci ha procurato. Il sottotitolo *Voci della memoria e dell'affetto* ne sintetizza bene la peculiarità: non un raduno di teologi, non una ricerca di verità o metodi pastorali, ma una raccolta di voci di credenti che hanno incontrato il Vescovo Martini nei loro percorsi di fede.

Voci della memoria dunque, di coloro che hanno scambiato con lui pensieri e prospettive di ricerca religiosa, e voci dell'affetto di coloro che hanno condiviso con lui momenti gioiosi di vacanza o sofferti nella malattia e lo hanno accompagnato, giorno dopo giorno, nell'ultimo tratto di strada, come l'amico don Damiano. Voci di chi è stato conquistato dal suo sguardo penetrante che raggiungeva il profondo del cuore (Angelo Casati) e di chi ha goduto della sua capacità di mettersi in gioco e divertirsi nel maneggiare i nuovi strumenti di comunicazione (Silvia Giacomoni).

Voce di chi ricorda con commozione la sua vicinanza e comprensione (Vito Mancuso) nei momenti di scelte esistenziali difficili, il suo grande rispetto per la libertà di coscienza e l'incoraggiamento al discernimento personale. Voce di chi ha apprezzato la rivoluzionaria *Cattedra dei non credenti* e la sua umile ammissione di coesistenza, in se stesso, del credente e del non credente.

Anche Il lama tibetano Paliyn Tulku ha rilevato in Martini l'intelligenza del ricercatore che lo portava a dialogare con le altre culture e accettare il dubbio dentro di sé. Più che

un pastore, a volte dava l'impressione di essere una pecorella sempre in attesa di essere guidata da un pastore.

Chi ha lavorato con Martini nell'ambito di iniziative sociali (Giuseppe Bettoni e Rossanna Tommasi) a favore degli ultimi, ha trovato sempre comprensione e incoraggiamento, insieme a un alto senso della *civitas*, del bene comune che deve essere gestito dai laici, perché diceva: «la chiesa non deve intervenire direttamente nella società, ma dare ai credenti una apertura di orizzonti».

Non sono mancate giustamente alcune voci critiche, come lui stesso avrebbe auspicato. Teresa Ciccolini del Gruppo Promozione Donna, pur riconoscendogli il merito di aver contribuito a ripulire la figura della donna dalle incrostazioni ecclesiastiche del devotismo e dal cliché di custode del focolare, evidenzia la sua ritrosia nel prendere posizione pubblica a favore della donna nella Chiesa. Lasciava libertà di critica, ma non voleva intervenire pubblicamente su problemi che riteneva riguardassero l'universo femminile e sollecitava le donne a farsi promotrici di soluzioni senza aspettare l'autorizzazione dall'alto. Credeva nell'intelligenza e nella pari dignità delle donne anche in campo spirituale, ma incoraggiava l'assunzione di responsabilità personali e l'autonomia di coscienza a costo di camminare un po' dentro e un po' fuori dalla chiesa ufficiale. Gianni Gerace, del gruppo *il Guado* degli omosessuali credenti, lamenta il rifiuto di Martini a un incontro più volte sollecitato e la sua mancata presa di posizione in favore degli omosessuali e delle coppie di fatto. Tuttavia riconosce che, dopo il trasferimento a Gerusalemme, Martini si era mostrato più disponibile a questi discorsi come traspare dalle *Conversazioni notturne a Gerusalemme*. Anche Vittorio Bellavite nota che c'è stato un salto di qualità tra il primo Martini di Milano che sembrava bloccato nel suo ruolo ecclesiastico e quello di Gerusalemme in cui riscopriva un ruolo profetico. Paradossalmente la sua posizione è sembrata nel complesso più aperta e accogliente verso gli esterni e i lontani che verso gli appartenenti alla chiesa, come se non avesse la forza di opporsi alle forti pressioni che riceveva dall'interno della struttura ecclesiastica.

Ora che il vento di primavera dello Spirito si è già fatto sentire all'interno della chiesa, scompigliando i giochi di potere tra le varie correnti, anche noi credenti laici potremo conservare la memoria di Martini come *un deposito di spunti utili al nostro futuro*. Con discernimento.

## taccuino

g.c.

♦ **L'INTERESSE NAZIONALE** - Niente di più saggio e di più urgente, specie in questi momenti che pensare all'interesse nazionale. Se però si riflette sulla fonte che per prima e più forte fa risuonare questo richiamo, vien da pensare che l'obbiettivo, più che il dichiarato interesse nazionale, richiami piuttosto a un mero interesse personale e immediato. E già, all'orizzonte si intravedono tante pericolose prossime scadenze...

♦ **UNA BUONA NOTIZIA** - Alla ricerca di buone notizie – merce sempre più rara di questi tempi – ecco la migliore: alle Nazioni Unite è stato approvato il *primo trattato internazionale per regolare il commercio delle armi convenzionali*. Quando è apparso l'esito del voto l'Assemblea in piedi ha applaudito. Ma dobbiamo prepararci a una lunga battaglia: le potenti lobby delle armi non si lasceranno certo sconfiggere senza duramente combattere.

♦ **MEMORIA CORTA?** - Le leggi della politica sembra postulino che la memoria debba essere decisamente corta. Molti commentatori pensano che questo in fondo sia un vantaggio perché consentirebbe di cambiare opinione... senza pagare dazio!

Ci sono momenti che lasciano immaginare l'esatto contrario. Per l'elezione del prossimo presidente della Repubblica - scelta delicatissima quant'altra mai per il significato che avrà nei lunghi sette anni che si preannunciano difficili e combattuti - la destra, proponendo i suoi nomi tradizionali (Berlusconi, Gianni Letta), aggiunge anche D'Alema. Per un caso? Per disturbare Bersani e il nuovo corso del Pd? Neanche per sogno! Al contrario per un chiaro esempio di *memoria lunga* e di *perenne gratitudine*: ve lo immaginate quello che ha fatto gratis a Berlusconi il *regalone* della *bicamerale* quanti altri ne potrebbe fare durante i sette lunghi anni di una presidenza?

♦ **UN TELEGRAMMA** - È vero che in Italia tutto è possibile, ma pare improbabile che chi è stato causa della malattia sia anche il più titolato a curarla.

♦ **ATTENTI AL FUOCO!** - Dalla cronaca troppo frequenti gli incendi di roulotte, di barboni e dintorni... Per le cause di questi fatti, se vi dicono di "corti circuiti", petardi, razzi... fulmini: non ci credete!

È l'ultimo esito della catastrofe civile e morale della quale, progressivamente, nell'indifferenza dei più siamo progressivamente scivolati e non vogliamo ammetterne l'esistenza. E che dire delle *agenzie* che istituzionalmente dovrebbero essere le prime nella rivolta e invece si bloccano con obbiettivi di basso profilo?

**popolo e terra**

a.m.

## IL LIBRO DI GIOSUÈ – Cap. 10 - 12

In questi capitoli è narrata la conquista di Canaan realizzata in due campagne, vittoriose perché Dio sostiene il suo popolo.

La coalizione dei cinque re amorrei del sud assedia Gabaon che si era messa sotto la protezione di Israele, che accorre e li affronta in una battaglia, li sconfigge e li insegue. È qui che Giosuè intima al sole di fermarsi per avere il tempo di sbaragliare definitivamente i nemici. Tutto il sud del paese è conquistato, le città rase al suolo e i cinque re sono uccisi.

I re del Nord allora formano un esercito e, benché i loro soldati siano numerosi «come la sabbia sulla spiaggia del mare» e abbiano cavalli e carri da guerra, vengono sconfitti da Israele che distrugge le loro città e «non lascia nulla che respiri». Così Giosuè occupa tutto il paese e hanno fine le guerre. La terra conquistata viene assegnata alle varie tribù.

Ecco alcuni punti che sono stati oggetto delle nostre riflessioni:

♦ Il libro di Giosuè non è né storico, ma è stato scritto utilizzando la storia per evidenziare e ricordare ai contemporanei dell'autore l'intervento di Dio, che non è mai venuto meno alla sua promessa di dare la terra di Canaan a Israele.

♦ Il libro era destinato a un popolo di pastori, depresso per l'esilio – VI secolo -, e quindi è stato usato un linguaggio epico adatto alla loro cultura e volto a rianimarne gli animi con il ricordo delle gesta passate nelle quali non è mai mancato l'aiuto del Signore. In realtà gli ebrei si inserirono lentamente nel territorio e le città-stato – i cui sovrani sono qui ricordati - scomparvero forse per una rivolta dei contadini contro il predominio delle stesse città che li sfruttavano.

♦ Nella Scrittura ci sono libri che parlano a tutti gli uomini e altri legati a un destinatario con una spiritualità diversa dalla nostra e noi ci sforziamo di trovarvi significati che non ci sono perché alcuni libri devono essere letti e possono essere compresi solo nella prospettiva del destinatario per il quale sono stati scritti e del suo background storico e culturale. Ma anche un testo dell'uomo sull'uomo, testo che riteniamo ispirato da Dio e che ci sembra poco significativo per noi, può veicolare l'idea, o un'idea, di Dio: non pretende, e non dobbiamo cercarci, un discorso su Dio esauriente.

♦ Dio è presente nella storia che l'uomo costruisce, e quindi è passato anche attraverso le categorie mentali e la cultura di Israele; con le sue guerre e stragi. Nonostante categorie e il modo di esprimersi lontani dalla nostra sensibilità e per noi ora inaccettabili, è anche attraverso questo tipo di narrazioni che siamo aiutati a costruirci l'idea di Dio. Narrazioni che erano familiari alla formazione di Gesù nella sua tradizione religiosa.

Il libro di Giosuè del resto ci ricorda come è fatto l'uomo. Il pericolo dell'idolatria, contro il quale combatte Israele, esiste anche nella nostra vita di tutti i giorni. Chiediamoci quali sono i nostri idoli oggi.

♦ A proposito del «Fermati, o sole!» che creò i ben noti problemi dovuti alla lettura integrale, è stata ricordata la lettera che Galileo scrisse nel 1613 a mons. Benedetto Castelli. In essa lo scienziato diceva che il Signore ci ha dato due libri: la Bibbia per capire la volontà del Signore e per dire quello a cui l'uomo da solo non può arrivare e la natura che invece l'uomo con la sua testa può scoprire e comprendere nel tempo. La Bibbia non ha uno scopo scientifico, ma morale: la salvezza degli uomini. Dice cioè a tutti non come è fatto il cielo, ma come si va in cielo. Per ottenere questo risultato e orientare verso il bene un popolo rozzo e «dalla dura cervice» che non intenderebbe il lin-

guaggio dei dotti, la Bibbia è talvolta costretta a usare un linguaggio metaforico e immaginoso.

♦ Noi non accettiamo l'idea di un Dio disponibile a soddisfare i nostri desideri e che agisca direttamente. Non hanno senso le nostre preghiere quando chiediamo che Lui intervenga a modificare le cose: tocca a noi far sì che le cose cambino.

♦ Nelle nostre riunioni vogliamo leggere la Scrittura per capire cosa vuol dire la parola di Dio per noi oggi. Siamo ora giunti a metà del libro di Giosuè e il giudizio di molti è che quest'anno in particolare sono state soprattutto le riflessioni e la compartecipazione di esperienze personali a offrire spunti oltre i limiti di questo testo. Di ciò dovremo tener conto nella scelta delle letture per il prossimo anno.

## ***Il gallo da leggere***

u.b.

In distribuzione *Il gallo* di aprile.

♦ Nella sezione religiosa, fra l'altro:

- Giorgio Chiaffarino conduce un'ampia riflessione sul pontificato di Benedetto XVI;
- un saggio sulle Opere di misericordia presentato da Carlo Carozzo;
- l'idea della pace in don Milani di Giovanni Margarino.

♦ Nella sezione attualità e comunicazione:

- il giudice Giuseppe Ricaldone continua lo studio sul rapporto fra legalità e giustizia;
- la laicità di Vittorio Alfieri messa in luce da Gianfranco Monaca;
- Dario Beruto ragiona sul metabolismo nell'analogia fra la materia e la società;
- Manuela Poggiato sostiene la necessità e la possibilità dell'umanizzazione della medicina;
- Gianni Poli presenta un saggio del maestro Barenboim sul valore della musica nelle relazioni internazionali.

♦ Nelle pagine centrali:

- aforismi di Emilio Rega presentati da Germano Beringheli.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale *L'evangelo nell'anno; la nostra riflessione sulla parola di Dio; Post; il Portolano; Leggere e rileggere.*

**Novità:** l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro sono ora leggibili sul sito attivo dal mese scorso: [www.ilgallo46.it](http://www.ilgallo46.it)

## ***segni di speranza***

m.z.

### **È PIÙ FACILE PIANGERE**

Atti 1, 1-8a; I Corinti 15, 3-10a; Giovanni 20,11-18

«Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture ... fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture».

È successo. Abbiamo seguito la sua passione, sentito che Pietro lo rinnegava, lo abbiamo visto morire in croce, chiedendo al Padre di perdonare i suoi carnefici. Oggi siamo chiamati a celebrare la sua resurrezione. Nel vangelo di Giovanni, Maria trova il sepolcro vuoto e corre a dirlo agli apostoli. L'animo di coloro che lo hanno visto morire, l'animo di chi lo ha rinnegato, ma si è pentito sono turbati e disorientati. Gli apostoli rientrano, mentre Maria di Magdala, come descritto nel passo del vangelo di questa domenica, si trattiene presso la tomba. È addolorata per la scomparsa del corpo di Gesù. Quando Gesù le si avvicina, è la prima a beneficiare della ricchezza che deriva dall'accettare la resurrezione.

Anche noi ci siamo avvicinati alla tomba aperta. Il corpo di Gesù, che ha patito la passione per opera umana, che è stato crocifisso dagli uomini e deposto in una tomba non è più lì. Il nostro cuore, che riconosce, medita e prova compassione per quanto Gesù ha subito alla fine della sua vita terrena, si ferma turbato e perplesso davanti al sepolcro vuoto. Forse tutti noi siamo più vicini alle donne della descrizione di Marco (cap. 16): entrarono nel sepolcro, videro un angelo «ed ebbero paura». La resurrezione è *il* mistero. È insieme il motivo della nostra fede e della nostra incredulità. È una sfida perché anomala e inaspettata e ci pone con forza la domanda su come porci davanti a Gesù e alla sua vicenda terrena. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» ci viene chiesto. Dio ci sorprende, sempre, come ci ha detto il papa. È più facile piangere per una morte

che è nella logica delle nostre cose, che inneggiare alla vita oltre la morte, inaspettata, incredibile, inaccettabile.

Nella liturgia di questa domenica siamo chiamati «con *timore e fiducia* a celebrare l'immortale e santissimo mistero». Lavorare su di noi perché questi due stati d'animo non siano mai separati dovrebbe essere la nostra missione.

*Domenica di Pasqua ambrosiana – anno C*

## schede per leggere

m.c.

*Però un paese ci vuole* - La Lepre Edizioni 2012, pp 385, 16,58 € - è una «storia falsa con dettagli veri»: così Giovanna Grignaffini, esperta di cinema, docente all'Università di Bologna e scrittrice di saggi, definisce questo suo primo romanzo. Vero è il paese, Fontanellato, in provincia di Parma; falsa sarebbe la vicenda narrata, anche se si può dubitare che non sia in buona parte autobiografica. La protagonista è nata proprio lì, come l'autrice; il paese, le strade, il castello Sanvitale, la campagna, la nebbia, tutto è ben noto a chi conosce il luogo; e i ricordi, le numerose canzoni citate, i rapporti familiari e di amicizia, che risalgono a un'epoca ben definita, gli anni 60/70, sono raccontati con la partecipazione di chi li ha vissuti, con connotazioni molto personali.

Torna a Fontanellato Francesca, dopo una lontananza durata parecchi anni; ritrova l'ambiente della sua infanzia e della sua giovinezza; ritrova gli amici; ritrova, almeno in parte, anche il rapporto con la madre, drammaticamente spezzato da tempo. È un continuo ricordare, andare dal presente al passato: si sta insieme, si chiacchiera, si brinda con i soliti aperitivi, si mangiano le prelibatezze della cucina locale. E se pretesto al ritorno di Francesca è cercare al paese l'origine delle molte buste gialle, vuote, senza mittente, ricevute misteriosamente con ricorrente puntualità, la strada sembra essere il gran parlare e comunicare, anche attraverso il solo titolo di una canzone, o ricercati aforismi; con qualche scena di amore e di sesso.

Il libro è gradevole soprattutto per chi ha una certa dimestichezza con l'ambiente; commovente è stato per me ritrovare citata come maestra d'arte e di scrittura Augusta Ghidiglia Quintavalle, a cui sono stata in gioventù legata da profondo affetto; come *perla* finale, la descrizione del mito di Diana e Atteone, dipinto dal Parmigianino in una saletta del Castello, fortemente evocativa; ma l'interesse del tema non riesce nel complesso a rendere il testo esente da stanchezze.

Il romanzo quindi, come tale, si rivela discontinuo, a volte faticoso, appesantito da un linguaggio spesso criptico, comprensibile soltanto a una cerchia limitata di lettori.

## la cartella dei pretesti

**L'Unione sta nel mondo con una propria moneta**, ma solo con questa. Ha ricette economiche distruttive, e fuori casa oscilla tra annosi riflessi coloniali, dipendenza dagli Usa, fedeltà a una Nato che fa e prolunga guerre che gli Europei non decidono né discutono. Nel Mediterraneo, il nostro mare, non siamo udibili. Di altro si dibatte: sei in Europa, o fuori? Mai vi fu, se non alla fine dell'impero romano, routine mentale più sterile.

BARBARA SPINELLI, *la Repubblica*, 27 marzo 2013.

**Lungi dal presentarsi come armonioso strumento** di una rinnovata identità cattolica, la fabbrica dei santi posttridentina rivela «il volto oscuro di una maschera propagandistica altrimenti lucente, fatta di teatri di canonizzazione, riti sfarzosi e celebrazioni pontificie» (Miguel Gotor) al sotto della quale appaiono irrisolti conflitti e contraddizioni.

MASSIMO FIRPO, *Gotor tra santi stravaganti, Il Sole 24 ore – domenica*, 28 ottobre 2012.

Hanno siglato: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Andrea Mandelli, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del *Gallo* di Milano - [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

### QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

*Pro manuscripto*

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**

**L'invio del prossimo numero 415 è previsto per LUNEDÌ 22 maggio 2013**